I.S.S.N. 0391-5654

Estratto

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertoni

ANNO LXXIX - 2019 - FASC. 3-4

Direzione
ROBERTO CRESPO ANNA FERRARI SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR
Université de Genève
Svizzera

PAOLO CHERUBINI
Università di Palermo
Italia

ELSA GONÇALVES
Universidade Clássica de Lisboa
Portogallo

GÉRARD GOUIRAN
Université de Montpellier
Francia

ULRICH MÖLK
Universität Göttingen
Germania

WOLF-DIETER STEMPEL
Bayerische Akademie der Wissenschaften
München, Germania

MADELEINE TYSSENS
Université de Liège
Belgio

FRANÇOISE VIELLIARD
École Nationale des Chartes
Paris, Francia

FRANÇOIS ZUFFEREY
Université de Lausanne
Svizzera

MUCCHI EDITORE

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertoni

ANNO LXXIX - 2019 - FASC. 3-4

Direzione

ROBERTO CRESPO ANNA FERRARI SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR
Université de Genève
Svizzera

PAOLO CHERUBINI
Università di Palermo
Italia

ELSA GONÇALVES
Universidade Clássica de Lisboa
Portogallo

GÉRARD GOUIRAN
Université de Montpellier
Francia

ULRICH MÖLK
Universität Göttingen
Germania

WOLF-DIETER STEMPEL
Bayerische Akademie der Wissenschaften
München, Germania

MADELEINE TYSSENS
Université de Liège
Belgio

FRANÇOISE VIELLIARD
École Nationale des Chartes
Paris, Francia

FRANÇOIS ZUFFEREY
Université de Lausanne
Svizzera

MUCCHI EDITORE

issn 0391-5654

© STEM Mucchi Editore Srl - 2018
Modena - via Emilia est, 1741
WWW.MUCCHIEDITORE.IT

La legge 22 aprile 1941 sulla protezione del diritto d'Autore, modificata dalla legge 18 agosto 2000, tutela la proprietà intellettuale e i diritti connessi al suo esercizio. Sono severamente vietate la riproduzione, la pubblicazione in rete, anche parziali e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, del contenuto di quest'opera nella forma editoriale con la quale essa è pubblicata. Fotocopie, per uso personale del lettore, possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun articolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore o dagli aventi diritto. Ogni violazione sarà punita ai sensi di legge.

Tipografia e impaginazione STEM Mucchi (MO), stampa e legatoria Modulgrafica (FC).

CULTURA NEOLATINA

DIREZIONE:
Roberto Crespo
Anna Ferrari
Saverio Guida

COMITATO DI REDAZIONE:
Fabio Barberini
Patrizia Botta
Maria Careri (responsabile)
Aviva Garribba
Anna Radaelli
Adriana Solimena

Il commento dei Padri della Chiesa e dei dottori medievali al salmo 41 in Cerverí de Girona e Ausiàs March

Quando Martí de Riquer pubblicò le opere di Cerverí de Girona, nella breve prefazione a *Lo vers del cerv* (BdT 434,15) collocò la poesia nella tradizione dei bestiari medievali[1]. Questa è stata la traccia che Miriam Cabré[2] e Llúcia Martín[3] hanno seguito con rigore e accuratezza. Nel presente lavoro propongo che tale lettura, procedente dai bestiari medievali, sia inserita nella tradizione del commento alla Sacra Scrittura inaugurato da Origene e nella tradizione liturgica latina, e che questo significato sia fondamentale nella lettura della poesia di Cerverí e di *Cervo ferit no desitja la font* di Ausiàs March (poema 89). Origene si servì del bestiario per l'interpretazione spirituale e mistica del secondo versetto del salmo 41 («*Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum / Ita desiderat anima mea ad te, Deus*»), che si riverbera poi sull'intero salmo e sul commento. *Lo vers del cerv* di Cerverí de Girona segue fedelmente un copione scritto dai Padri della Chiesa e dalla liturgia, fissato definitivamente in sant'Agostino e Cassiodoro. Mentre Riquer non lo menziona, il salmo 41 è citato invece da Martín e Cabré. Quest'ultima, inoltre, sottolinea l'importanza dei commenti al salmo nel *Vers* di Cerverí[4]. Come vedremo, la testura del *Vers*

[1] M. de Riquer, *Obras completas del trovador Cerverí de Girona, texto traducción y comentarios*, Barcelona 1947, pp. 257-262.

[2] M. Cabré, *Cerverí de Girona and his Poetic Traditions*, London 1999, pp. 112-121; Ead., *Cerverí de Girona: un trobador al servei de Pere el Gran*, Barcelona - Mallorca 2011, pp. 319-329.

[3] Ll. Martín, *La tradició poètica i moralitzant del cérvol. La poesia 89 de March*, in «Estudis de Llengua i Literatura Catalanes», LIV (2007) [= *Homenatge a Josep Gulsoy*], pp. 73-105.

[4] Cf. Cabré, *Cerverí de Girona* cit. n. 2, p. 116: «The blessed water is described as God's gift, as the water of the four rivers of Paradise, which flows to the earth from God's throne. This is a common iconographical motif: the influence of glosses on Psalm 41 prompted the engraving of baptismal monuments with images of the rivers of Paradise, the mound

del cerv è proprio il salmo 41, che s'intonava nel rito romano e s'intona tuttora nelle solennità di Pasqua e di Pentecoste, durante le quali i catecumeni ricevevano e ricevono il battesimo. Ancora oggi è così per il battesimo degli adulti e ancora oggi il salmo si canta, o si può cantare, nei funerali e nell'ufficio dei defunti. Infatti, nei funerali si ripropongono i simboli del battesimo: la luce, con il cero pasquale; l'acqua del battesimo, attraverso l'aspersione del feretro con l'acqua benedetta e, volendo, il salmo 41. La medesima cerimonia era certamente conosciuta da Cerverí de Girona e Ausiàs March e fu la traccia che permise loro la lettura e l'interpretazione liturgica del salmo, alla quale sottoposero il commento e il bestiario.

Il bestiario

Nell'antichità circolava la leggenda dell'inimicizia tra il cervo e il serpente riportata da Lucrezio[5], Plinio il Vecchio[6], Marziale[7], Oppiano di Apamea[8] e Claudio Eliano[9], secondo la quale i cervi riuscivano

---

and the Tree of Life, together with the stag and the snake (Bath 1992, 213). This association of the redeeming water with baptism is reinforced in the poem by the mention of the river Jordan, a topic that appears in the glosses on the seventh versicle of Psalm 41. The psalm glosses also offer a textual parallel with Cerverí's text: the spring is 'causa bibendi vel lavandi', for instance in Peter Lombard's gloss, *vers.* 2 (*PL*, 191, 416)» e p. 117: «The connection is even stronger in the psalm glosses, where the stag prefigures the catechumen. The link extends to the liturgical use of Psalm 41: it was sung in the Office of the Dead, as well as on the eve of Easter Sunday and Pentecost, and it was customary to baptise on both eves».

[5] Lucrezio, *De rerum natura*, VI, 765-766: «naribus alipedes ut cervi saepe putantur / ducere de latebris serpentia saecla ferarum».

[6] Plinio il Vecchio, *Historia naturalis*, VIII, 50 [*cervus*], 118: «Et his cum serpente pugna: vestigant cavernas nariumque spiritu extrahunt renitentes. Ideo singulare abigendis serpentibus odor adusto cervino cornu; contra morsus vero precipuum remedium ex coagulo inulei matris in utero occisi». La stessa leggenda si racconta anche a proposito degli elefanti (*ibidem*, XI, 115, 279). A. ERNOUT – R. PÉPIN nella loro edizione annotano che essa sarebbe originata dal fatto che la proboscide può compararsi a un serpente e che la paronimia fra ἔλεφας e ἔλαφος avrebbe esteso la leggenda dall'elefante al cervo, cf. Pline l'Ancien, *Histoire Naturelle*, XI, Paris 1947, pp. 210-211.

[7] Marziale, XII, 28, 5: «Cervinus gelidum sorbet sic halitus anguem», cf. M. Val. Martialis, *Epigrammata*, W.M. LINDSAY (ed.), Oxford 2007.

[8] Oppiano di Apamea, *Cynegetica*, II, 233-290, A.W. MAIR (ed.), Cambridge (Massachusetts) 1987, pp. 76-77.

[9] Claudio Eliano, *De natura animalium*, II, 9: «Ἔλαφος ὄφιν νικᾷ, κατά τινα φύσεως δωρεὰν θαυμαστήν· καὶ οὐκ ἂν αὐτὸν διαλάθοι ἐν τῷ φωλεῷ ὢν ὁ ἔχθιστος,

a stanare i serpenti soffiando dalle narici e, non appena questi facevano emergere la testa dal loro covo, cominciavano a divorarli. In tutta la narrazione non compaiono mai né la fonte né l'acqua. Il *Physiologus*, composto da uno scrittore cristiano di Alessandria, è il primo bestiario ad accostare il secondo versetto del salmo 41 a questa leggenda[10]. Nei mosaici in cui sono raffigurate lotte di animali, è abituale la rappresentazione dello scontro fra il cervo e il serpente. Il più famoso è il mosaico del peristilio del Gran Palazzo Imperiale di Costantinopoli, conservato al Büyük Saray Mozaikleri Müzesi (Museo del Mosaico) dove, fra i soggetti di vita quotidiana, con particolare attenzione al mondo pastorale e rurale, il gioco, le scene di caccia, i ludi circensi, le creature esotiche e fantastiche, la mitologia, sono rappresentati i combattimenti fra animali: l'aquila e il serpente, l'elefante e il leone, il grifone che stringe nel rostro la lucertola e anche il cervo, che afferra con la bocca la testa del serpente che gli si è avvinghiato intorno al collo e al dorso. La datazione proposta del mosaico oscilla fra i secoli IV e VII, arrivando persino alla prima metà del IX secolo[11].

ἀλλὰ προσερείσας τῇ καταδρομῇ τοῦ δακέτου τοὺς ἑαυτοῦ μυκτῆρας βιαιότατα ἐσπνεῖ, καὶ ἕλκει ὡς ὕγγι τῷ πνεύματι, καὶ ἄκοντα προάγει, καὶ προκύπτοντα αὐτὸν ἐσθίειν ἄρχεται· καὶ μάλιστά γε διὰ χειμῶνος δρᾷ τοῦτο. ἤδη μέντοι τις καὶ κέρας ἐλάφου ξέσας, εἶτα τὸ ξέσμα ἐς πῦρ ἐνέβαλε, καὶ ὁ καπνὸς ἀνιὼν διώκει τοὺς ὄφεις πανταχόθεν, μηδὲ τὴν ὀσμὴν ὑπομένοντας». Per la traduzione italiana, cf. Claudio Eliano, *La natura degli animali*, trad. di F. Maspero, Milano 1998, I, pp. 116-117: «Il cervo riesce a vincere il serpente grazie a un dono meraviglioso che gli è stato dato dalla natura. Anche il più feroce dei serpenti, rintanato nel suo covo, non potrebbe sfuggirgli; il cervo accosta le narici alla tana di quella velenosa creatura, vi soffia dentro con tutta la forza e lo attrae col suo alito seducente, costringendolo a venir fuori; e non appena quello appare, comincia a divorarlo. Il cervo fa questo soprattutto durante la stagione invernale. È anche capitato che un tale abbia triturato le corna di un cervo e abbia poi posto sul fuoco la polvere; questa, bruciando, provoca un fumo che fa sbucare i serpenti da ogni parte, perché non ne sopportano la puzza».

[10] *Patrologia Graeca* (d'ora in avanti PG), XLIII, 521-522; cf. M.J. Curley, *Physiologus. A Medieval Book of Nature Lore*, Chicago - London 1979, pp. 58-60, 90; A. Zucker, *"Physiologos". Le bestiaire des bestiaires*, Grenoble 2005, pp. 182-186; M.P. Ciccarese, *Animali simbolici: alle origini del bestiario cristiano*, Bologna 2002, I, pp. 313-334.

[11] Cf. G. Brett, *The Mosaic of the Great Palace of Constantinople*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 5 (1942), pp. 34-43 (p. 11, fig. a); C. Barsanti, *I mosaici del Gran Palazzo Imperiale di Costantinopoli: alcune riflessioni*, in *Mosaici Mediterranei*, a cura di M.C. Lentini, Caltanissetta 2009, pp. 55-73.

Origene, i Padri orientali e il salmo 41

Nell'interpretazione spirituale e mistica del salmo 41 il cervo è l'uomo che ha sete di Dio e Cristo è la fonte che offre refrigerio. Cristo è la fonte d'acqua viva. Il salmo parla dell'anelito di Dio e del desiderio di trovarsi al suo cospetto («*Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, / Ita desiderat anima mea ad te, Deus. / Sitivit anima mea ad Deum fortem, vivum; / Quando veniam, et apparebo ante faciem Dei?*»). Cristo, il Verbo di Dio, è l'unico intercessore fra Dio e l'uomo. Egli è stato ed è colui che ci ha mostrato e mostra il volto di Dio. Ecco la ragione per cui il salmo 41 è divenuto proprio dei sacramenti del battesimo e della remissione dei peccati e dell'Ufficio dei defunti. Egli è colui che ci ha redento dal peccato e dalla morte, dal potere del demonio, a causa del debito contratto dal nostro padre Adamo con il Maligno. Attraverso il battesimo, con la tripla immersione, facciamo morire l'uomo vecchio, il peccato e la morte, e rinasciamo alla vita eterna in virtù della morte, passione e risurrezione di Gesù Cristo. La vita eterna è vivere nell'amicizia con Dio, entrare nella volontà di Dio; perciò dobbiamo far morire la nostra volontà per vivere nella volontà di Dio. Il peccato originale aveva spezzato quest'amicizia. Disobbedendo al comandamento di Dio, Adamo si allontana dalla Sua volontà e introduce il peccato nel mondo.

I commenti al *Vers del cerv* di Cerverí, fino all'ottava *cobla* compresa, rispecchiano questa dottrina. Tuttavia, è impossibile ridurre il sistema ermeneutico di Origene all'allegorismo. Egli è uno spirituale e un mistico e queste interpretazioni si rendono necessarie. Se consideriamo questi temi, infatti, è facile intendere perché Origene abbia fatto ricorso alla lotta del cervo e il serpente, ossia il Maligno (*Gen* 3), e l'abbia inclusa nel suo commento al salmo. Tra i frammenti conservati delle sue *Omelie sui Salmi* manca il commento a 41,2. Il testo giunto fino a noi inizia dal versetto 3 (*Sitivit anima mea ad Deum*)[12]. Tuttavia Origene cita il versetto 2 e il cervo nemico e persecutore dei serpenti nel-

[12] Origenes, *Selecta in Psalmos*, XII, 1053-1686. La critica moderna attribuisce il commento al salmo 41 (XII, 1415-1420) a Evagrio Pontico, cf. M.-J. RONDEAU, *Le Commentaire sur les Psaumes d'Evagre le Pontique*, in «Orientalia Christiana Periodica», 26 (1960), pp. 307-348; *Les psaumes commentés par les Pères*, traduction et notes par B. LANDRY, introduction par A.G. HAMMAN, Paris 1983, pp. 157-163; Origene, *Omelie sui salmi*, a cura di E. PRINZIVALLI, Firenze 1991; Origene – Gerolamo, *74 omelie sul libro dei salmi*, introduzione, traduzione e note di G. COPPA, Milano 1993, pp. 63-64.

le *Omelie su Geremia* (XVIII, 9)[13], nel *Commento al Vangelo di Matteo* (XI, 18)[14], nelle *Omelie sul Cantico dei Cantici* (II, 11)[15], nel *Commento al Cantico dei Cantici* (III, 13)[16] e nel *Contro Celso* (II, 48)[17]. Nelle *Omelie sulla Genesi* (X, 3), quando chiosa l'incontro di Giacobbe e Rachele al pozzo d'Haran (*Gen* 29, 1-11), egli sviluppa il tema di Cristo come fonte d'acqua viva e cita i due versetti del salmo 41, senza però menzionare l'inimicizia con il serpente. Pur essendo entrambi i temi collegati alla croce, da cui sgorga la fonte d'acqua viva, e alla resurrezione, occorre che siano mantenuti distinti. Quest'altro tema trova corrispondenza nel mosaico dell'abside della basilica di San Clemente al Laterano, con la Croce come Albero della Vita piantato in cima al colle del Paradiso: perché è attraverso la croce che Cristo ha aperto per sempre le porte del Paradiso e dall'Albero della Vita scaturisce il fiume, che bagna il Giardino; a esso si abbeverano due cervi prima di suddividersi in quattro corsi d'acqua (*Gen* 2, 10-14). Il mosaico risale al secolo XII, tuttavia il motivo era già presente nella tradizione orientale e occidentale dei secoli IV e V; per esempio, nel mosaico del presbiterio della chiesa di Qasr-el-Lebia e in quello della basilica maggiore di Cirene (VI secolo)[18]. Nel mosaico della chiesa dei Santi Martiri (V secolo) a Taybat al-Imam, provincia di Hama, in Siria, quattro cervi bevono dalle acque dei quattro fiumi del Paradiso, che nascono da una montagna sulla quale spicca un'aquila con le ali spiegate, che simboleggia il Cristo risorto[19].

---

[13] PG XIII, 479-482. Cf. Origène, *Homélies sur Jérémie*, traduction par P. Husson – P. Nautin, édition, introduction et notes par P. Nautin, Paris 1977, II, pp. 209-211.

[14] PG XIII, 965-970. Cf. Origène, *Commentaire sur l'évangile selon Matthieu*, introduction, traduction et notes par R. Girod, Paris 1970, pp. 374-377.

[15] PG XIII, 56. Cf. Origène, *Homélies sur le Cantique des Cantiques*, introduction, traduction et notes par O. Rousseau, Paris 1954, pp. 98-99; Origène, *Homilies sobre el "Càntic dels càntics"*, traducció i pròleg de J. Riera i Sans, Montserrat 1979, pp. 71-72.

[16] PG XIII, 171-178. Cf. Origène, *Commentaire sur le "Cantique des Cantiques"*, traduction, notes et index par L. Brésard – H. Crouzel, avec la collaboration de M. Borret, Paris 1992, II, pp. 623-653; Orígenes, *Comentari al "Càntic dels càntics"*, introducció i traducció de J. Rius-Camps, Barcelona 2004, pp. 267-282.

[17] PG XI, 872. Cf. Origène, *Contre Celse*, texte et traduction avec introduction et notes par M. Borret, Paris 1967, pp. 394-395.

[18] E. Alföldi-Rosenbaum – J. Ward-Perkins, *Justinianic Mosaic Pavements in Cyrenaican Churches*, Roma 1980, pp. 50-53, illustrazioni 44-54.

[19] A. Zaqzuq – M. Piccirillo, *The Mosaic Floor of the Church of the Holy Martyrs at Tayibat al-Imam-Hamah, in Central Syria*, in «Liber Annus», XLIX (1999), pp. 443-464

Sul motivo del cervo, il serpente e il veleno, possono essere ricordati i seguenti frammenti delle *Omelie sul Cantico dei Cantici* e del *Commento al Cantico dei Cantici*:

> *"Cervus"*. vero inimicus serpentum atque bellator est, ita ut spiritu narium eos extrahat de cavernis et superata pernicie veneni eorum pabulo delectetur (II,11)[20].
>
> Cervus quoque amicitiarum quis alius videbitur nisi ille qui perimit serpentem illum qui seduxerat Evam et alloquii sui flatibus peccati in eam venena diffundens omnem posteritatis eius subolem contagio praevaricationis infecerat, et venit solvere inimicitias in carne sua, quas inter Deum et hominem noxius mediator effecerat? (III, 13,38)[21].

E quest'altro tratto dalle *Omelie su Geremia*:

> «Ὃν τρόπον ἐπιποθεῖ ἡ ἔλαφος ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, οὕτως ἐπιποθεῖ ἡ ψυχή μου πρὸς σέ, ὁ Θεός». Τίς οὖν ἔλαφος γεγένηται πολέμιος τῷ τῶν ὄφεων γένει, μηδὲν πάσχων ὑπὸ τοῦ ἰοῦ αὐτῶν, ὡς ἱστορεῖται περὶ τῆς ἐλάφου; Τίς οὕτως ἐδίψησε θεὸν ὥστ' ἂν εἰπεῖν· «Ἐδίψησεν ἡ ψυχή μου πρὸς τὸν Θεὸν τὸν ζῶντα» (XVIII, 9)[22].

Il primo autore cristiano a dedicarsi espressamente all'interpretazione dei salmi e del *Cantico* fu Ippolito di Roma (*ca* 170 - *ca* 235). I

(fig. 6); M. PICCIRILLO, *La chiesa cattedrale di Hama-Epifania in Siria*, in «Liber Annus», LVII (2007), pp. 597-622.

[20] Origène, *Homélies sur le Cantique* cit. n. 16, p. 99. Cf. la traduzione italiana in *Origene, Omelie sul Cantico dei Cantici*, a cura di M.I. DANIELI, Roma 1995, p. 87: «Dal canto suo il cervo è nemico e avversario dei serpenti: con il soffio delle sue narici li fa uscire dalle tane e, vinta la forza mortifera del veleno, se ne pasce con diletto».

[21] PG XIII, 176. Cf. Origène, *Commentaire sur le Cantique* cit. n. 16, p. 644; Orígenes, *Comentari* cit. n. 16, p. 278. Cf. la traduzione italiana in Origene, *Commento al Cantico dei Cantici*, a cura di M. SIMONETTI, Roma 2005: «E cervo amico chi altri sarà se non colui che uccide il serpente che aveva sedotto Eva e, diffondendo in lei col soffio della sua parola il veleno del peccato, aveva infettato tutta la posterità col contagio della prevaricazione? Egli è venuto a rimuovere nella sua carne l'inimicizia che il malvagio aveva provocato fra Dio e gli uomini».

[22] PG XIII, 481. Cf. Origène, *Homélies sur Jérémie* cit. n. 13, p. 210. Cf. la traduzione italiana in Origene, *Omelie su Geremia*, a cura di L. MORTARI, Roma 1995: «Come anela la cerva alle fonti delle acque, così anela l'anima mia a te, o Dio. Chi dunque è divenuto un cervo, nemico della razza dei serpenti, insensibile al loro veleno, come si racconta dei cervi? Chi ha avuto tanta sete di Dio da poter dire: Ha avuto sete l'anima mia del Dio vivente?».

suoi commenti ci sono giunti in modo frammentario e in versioni diverse. Forse il motivo del cervo potrebbe risalire a lui, ma fino a oggi non ne abbiamo certezza. Dopo Origene, il motivo del cervo e il serpente non ritorna tanto frequentemente quanto ci si potrebbe aspettare nella patristica greca. Eusebio di Cesarea considera il salmo 41 una profezia su Cristo, fonte dell'acqua viva, e annota appena l'inimicizia fra il cervo e i serpenti[23]. Il motivo non compare nel commento al salmo 41 di Atanasio di Alessandria, di Diodoro di Tarso, di Gregorio Nazianzeno, di Cirillo di Alessandria o di Esichio di Gerusalemme. Invece, vi si soffermano Basilio il Grande[24], Didimo il Cieco[25], Gregorio di

[23] PG XXIII, 368-369: «"Ὃν τρόπον ἐπιποθεῖ ἡ ἔλαφος ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, οὕτως ἐπιποθεῖ ἡ ψυχή μου πρὸς σὲ, ὁ Θεός." Κερασφόρον ζῶον ἡ ἔλαφος· ἀλλὰ καὶ καθαρὸν κατὰ τὸν νόμον, ἤδη δὲ καὶ ὀφιοκτόνον, καὶ πάντων ἑρπετῶν ἀναιρετικὸν, ἀλλὰ καὶ τῶν τὰς ἐρήμους μεταδιωκόντων. Τοιοῦτος δὲ ἦν ὁ προφητικὸς χορὸς φιλέρημος καὶ ἀνακεχωρηκώς. Ἐν ἐρημίαις γοῦν καὶ ὄρεσι, καὶ σπηλαίοις πεποιῆσθαι λέγονται τὰς διατριβάς· ἀλλὰ καὶ πάσης ἐτύγχανον ἀντικειμένης δυνάμεως, καὶ παντὸς τοῦ κατὰ διάνοιαν ἑρπετοῦ ἀναιρετικοὶ, ὡς ἄν ἔχοντες καὶ αὐτοὶ πατεῖν "ἐπάνω ὄφεων καὶ σκορπίων, καὶ ἐπὶ πᾶσαν τὴν δύναμιν τοῦ ἐχθροῦ". Κερασφόροι δὲ ὑπῆρχον, ὡς λέγειν δύνασθαι· "Ἐν σοὶ τοὺς ἐχθροὺς ἡμῶν κερατιοῦμεν". Ἀλλὰ καὶ καθαροὶ τὴν ψυχὴν ἐτύγχανον, εἰ καὶ τινες ἄλλοι· διὸ ἐλάφῳ παρεβάλλοντο. Ἐπεὶ καὶ αὐτὸς ὁ νυμφίος ἐν Ἄσματι ᾀσμάτων νεβρῷ ἐλάφῳ ἀφωμοίωτο». Cf. la traduzione italiana in Eusebio di Cesarea, *Commento ai salmi*, a cura di M.B. Artioli, I, Roma 2004, pp. 288-289: «"Come il cervo desidera le fonti d'acqua, così l'anima mia desidera te, o Dio". Il cervo è un animale dotato di corna, ed è anche un animale puro secondo la Legge, uccisore di serpenti e di qualunque rettile, ma è anche uno di quegli animali che cercano i luoghi deserti. E tale era il coro dei profeti, amante dei deserti e della vita ritirata. Nei deserti, appunto, sui monti e nelle caverne si dice che dimorassero; non solo, ma erano anche distruttori di ogni potenza avversa e di ogni sorta di serpente spirituale, perché anch'essi dovevano camminare "su serpenti e scorpioni e su ogni potenza del nemico". Erano anche dotati di corna, tanto che potevano dire: "In te cozzeremo contro i nostri nemici". E avevano inoltre l'anima pura, quant'altri mai. Perciò erano paragonati al cervo. Lo sposo stesso, nel Cantico dei Cantici, si paragona al cerbiatto».

[24] Compare invece nel commento di Basilio al salmo 28,9 (PG XXIX, 300: *Vox Domini praeparantis cervos*), dove si ricorda il salmo 41,2; Cf. Basilio di Cesarea, *Omelie sui salmi e altre omelie esegetiche*, introduzione, commento e revisione di G. Mazzatinti, traduzione di S. Giani, Frankfurt am Main 2017, pp. 216-217; M. Girardi, *Il cervo in lotta col serpente. Esegesi simbolica nell'Omelia sul Salmo 28 di Basilio di Cesarea*, in «Annali di Storia dell'Esegesi», 4 (1987), pp. 67-85.

[25] Cf. Dydimos der Blinde, *Psalmenkommentar (Tura-Papyrus). Teil V. Kommentar zu Psalm 40-44,4*, herausgegeben und übersetzt von M. Gronewald, Bonn 1970, pp. 36-40: «"Ὃν τρόπον ἐπιποθεῖ ἔλαφος ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, οὕτως ἐπιποθεῖ ἡ ψυχή μου πρὸς σέ, ὁ Θεός." Λέγεται τὸ ζῷον τοῦτο ἡ ἔλαφος ἀναιρετικὴ εἶναι τῶν ὄφεων. Καὶ ὅταν

ἀνέλῃ τοὺς ὄφεις, ὑπὸ τοῦ ἰοῦ αὐτῶν ἐκδιψος γίνεται καὶ σπεύδει εὑρεῖν πηγὴν ὕδατος, ἵνα καὶ τὸ δίψος ἀκέσηται καὶ καθοπτρισθῇ· λέγεται γάρ, ὅτι οἱ ὄφεις σπαραττόμενοι ὑπὸ τοῦ ζῴου τούτου κινούμενοι τὸ πρόσωπον τῆς ἐλάφου ὥσπερ αἱμάτων καὶ τῶν ἄλλων πληροῦσιν, καὶ ἀπέρχεται ἐσοπτρίσασθαι, ἵνα ἀποπλύνηται τὴν προσγεναμένην ἀκαθαρσίαν ἐκ τῆς ἀναιρέσεως τῶν ὄφεων. Λέγεται δὲ καὶ ἄλλο περὶ αὐτοῦ τοῦ ζῴου· ὅταν, φησίν, παλαιωθῇ καὶ ἀποβάλῃ τὰς τρίχας, ἐσθίει ὄφιν καὶ ἀνανεοῦται. Ἡ βρῶσις τῶν ὄφεων νέαν αὐτην αὖθις ποιεῖ. Ἑπερτῶν τοιῶνδε ὄφεων; Τῶν ἰοβόλων πάντων τοῦ εἴδους ὅλου τῶν ὄφεων ἢ καὶ τοῦ γένους. Καὶ τοῦτο δέ, ὅταν ἀπὸ γήρως ἀποβάλῃ τὰ κέρατα, φωλεύει που, ἕως ἀνατείλῃ κέρατα αὐτὴ καὶ ἰσχυρὰ γένηται· εὐεπιβούλευτος γάρ ἐστιν κέρατα οὐκ ἔχουσα· ὅπλα γὰρ αὐτῆς ἐστιν καὶ ἀμυντήρια. Ἐν τοῖς δρυμοῖς οὖν ὅταν διαβαίνωσιν, ὑπολαμβάνονται τὰ κέρατα αὐτῶν καὶ οὕτως ἀποσπῶνται· διὸ καὶ παροιμία τοιαύτη φαίνεται· "οὐαὶ ἐλάφοις κέρατα οὐκ ἐχούσαις". Ἡ παροιμία δὲ αὕτη αἰνίττεται ὅτι· οὐαὶ ἀνθρώπῳ τῷ ἀβοηθήτῳ τῷ μὴ ἔχοντι ἄλις δύναμιν βοηθεῖν ἑαυτῷ. Τὸ ἕτερον οὖν τῶν σημαινομένων ἐνταῦθα δείκνυται. Διὰ τοῦ φάναι· "Ὃν τρόπον ἐπιποθεῖ ἔλαφος ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, οὕτως ἐπιποθεῖ ἡ ψυχή μου πρὸς σέ, ὁ Θεός", ὡμοίωσεν τὸν πρὸς Θεὸν πόθον τῷ πόθῳ τῆς ἐλάφου τῷ ἐπὶ τὰς πηγάς· πηγὴ γάρ ἐστιν καὶ ὁ Θεός, καὶ ὁ Λόγος αὐτοῦ πηγή ἐστιν· "ἐγκατελείψατε τὴν πηγὴν τῆς σοφίας". "Ὅτι παρὰ σοὶ πηγὴ ζωῆς". Καὶ πάλιν· "Ἐμὲ ἐγκατέλιπον, πηγὴν ὕδατος ζῶντος", ὁ Θεὸς λέγει. Καὶ τὸ Ἅγιον Πνεῦμα πηγή ἐστιν, εἴ γε τὰ χαρίσματα πάντα ἀπ' αὐτοῦ ῥεῖ καὶ ἀπ' αὐτοῦ ἔχει τὴν ἀρχήν. "Ὃν τρόπον ἐπιποθεῖ ἔλαφος ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων", οὕτως ἡ ἡμετέρα ψυχὴ ἔλαφος γινομένη καὶ ἀναιρετικὴ τῶν βλαπτόντων πρὸς σὲ ἐπιποθεῖ, ὦ Θεέ. Οἱ "ἑτοίμως ἔχοντες ἐκδικῆσαι πᾶσαν παρακοήν", οὗτοι ἔλαφοί εἰσιν ἀναιροῦντες τοὺς ὄφεις τῆς ἀδικίας. Καὶ οἱ λαβόντες "ἐξουσίαν πατεῖν ἐπάνω ὄφεων καὶ σκορπίων", ἔλαφοί εἰσιν. Αὗται δὲ αἱ ἔλαφοι καὶ τὰ ὑψηλὰ μεταδιώκουσιν. Ὥσπερ καὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, οὕτω καὶ τὰ ὑψηλὰ …». Cf. la traduzione italiana in Didimo il Cieco, *Lezioni sui salmi. Il Commento ai Salmi scoperto a Tura*, a cura di E. PRINZIVALLI, Milano 2005, pp. 751-753: «"Come una cerva anela alle fonti delle acque così la mia anima anela a te, o Dio". Si dice di questo animale, la cerva, sia in grado di uccidere i serpenti. E quando uccide i serpenti, per il loro veleno le viene sete e si affretta a cercare una fonte d'acqua, per calmare la sete e specchiarsi: si dice infatti che i serpenti, quando sono lacerati da questo animale, divincolandosi, riempiono il muso della cerva come di sangue e di altre sostanze, e questa si allontana a specchiarsi, per riacquistare, lavandosi, la purezza che aveva prima della uccisione dei serpenti. Si racconta anche un'altra storia su questo animale: se invecchia e perde il pelo, mangia un serpente e riacquista la giovinezza. Mangiare i serpenti la rende di nuovo giovane. Quali tipi di serpenti? Tutti i tipi di serpenti velenosi o anche tutto il genere. E quando perde le corna a causa della vecchiaia, si nasconde fino alla ricomparsa delle corna e alla nuova forza: infatti se non ha le corna, che sono armi e mezzi di difesa, è esposta alle insidie. Se passano per i boschi, le loro corna restano impigliate e vengono strappate. Perciò si dice questo proverbio: "guai alle cerve che non hanno corna". Questo proverbio vuol significare: guai all'uomo che è senza aiuto e non ha sufficiente forza per aiutarsi da sé. Qui si mostra uno dei due significati. Mediante la frase: "Come una cerva anela alle fonti delle acque così la mia anima anela a te, o Dio" ha assimilato la sete di Dio alla sete della cerva per le fonti, e il suo Logos è fonte: "Avete abbandonato la fonte della sapienza". "Perché presso di te è la fonte della vita". E ancora: "Hanno abbandonato me, fonte di acqua viva", dice Dio. Anche lo Spirito santo è fonte, se da lui stillano tutti i carismi e da lui hanno inizio. Dunque allo stesso modo in cui l'animale cerva anela alle fonti d'acque, così la nostra anima, in quan-

Nissa[26], Giovanni Crisostomo[27], Teodoro di Mopsuestia[28] e Teodoreto

to si fa cerva e distrugge quelli che la danneggiano, anela a te, o Dio. Coloro che sono "pronti a punire ogni disobbedienza", costoro sono cerve che eliminano i serpenti dell'ingiustizia. E quelli che acquisiscono "il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni", sono cerve. E queste cerve ricercano le alte vette. Come anelano alle fonti delle acque, così anche alle alte vette …». Cf. inoltre *Fragmenta in Psalmos*, PG XXXIX, 1357, e *Clavis Patrum Graecorum*, II, a cura di M. Geerard, Turnhout 1974, p. 106, num. 2551.

[26] PG XLIV, 552-553. Cf. Grégoire de Nysse, *Sur les titres des psaumes*, a cura di J. Reynard, Paris 2002, pp. 394-397: «Τυχὼν τοίνυν τοῦ τέλος τῆς νίκης, καὶ γνοὺς ὅσον ἐστὶ μεταξὺ τούτου καὶ τοῦ πονεροῦ πατρὸς τὸ διάφορον, διαφαγὼν τε καὶ ἐξαναλώσας ἐν ἑαυτῷ πᾶν θηριῶδες καὶ ἰοβόλον νόημα κατὰ τὴν τῶν ἐλάφων φύσιν, αἷς ἀφανιστικὴ τῶν ἑρπετῶν συνουσίωται δύναμις, μιμεῖται καὶ τῇ δίψῃ τὴν ἔλαφον καὶ πρὸς τὰς θείας πηγάς, αὕτη δ' ἂν εἴη ἡ θεία φύσις, διψητικῶς ἔχει, ἡ μία τε οὖσα καὶ ἐν τριάδι θεωρουμένη. "Ὃν τρόπον" γάρ, φησίν, "ἐπιποθεῖ ἡ ἔλαφος ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, οὕτως ἐπιποθεῖ ἡ ψυχή μου πρὸς σέ, ὁ Θεός"». Cf. la traduzione italiana in Gregorio di Nissa, *Sui titoli dei Salmi*, a cura di A. Traverso, Roma 1994, p. 153: «Avendo conseguito alla fine la vittoria e conosciuto quanto grande è la differenza tra questo padre [i. e. Dio Padre] e quello malvagio [i. e. Core], e avendo esaurito ed eliminato in se stesso ogni pensiero materiale e velenoso, com'è proprio della natura del cervo che ha il potere di distruggere i serpenti, imita il cervo anche per quanto riguarda la sua sete, ed è assetato delle fonti divine, e questa sarebbe la natura divina, che è una e trina: "Come il cervo desidera le fonti delle acque, così l'anima mia desidera te, o Dio"». Vedi anche PG XLIV, 452; Grégoire de Nysse, *Sur les titres* cit. *supra* in questa nota, pp. 194-197, e *Gregorio di Nissa, Sui titoli* cit. *supra* in questa nota, p. 55.

[27] PG LV, 162-163: «"Ὃν τρόπον ἐπιποθεῖ ἡ ἔλαφος ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, οὕτως ἐπιποθεῖ ἡ ψυχή μου πρὸς σέ, ὁ Θεός." Ἄξιον δὲ ἐξετάσαι, τί δήποτε τοῦτο τὸ ζῶον εἰς μέσον παρήγαγε. Διψαλέον πώς ἐστιν ἡ ἔλαφος, καὶ διὰ τοῦτο συνεχῶς τρέχει ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων. Διψαλέον δὲ γίνεται καὶ ἀπὸ τῆς φύσεως καὶ ἀπὸ τοῦ τοὺς ὄφεις κατεσθίειν, καὶ τοῖς ἐκείνων τρέφεσθαι σώμασι. Καὶ σὺ τοίνυν τοῦτο ποίησον· τὸν νοητὸν ὄφιν κατάφαγε· ἐδάφισον τὴν ἁμαρτίαν, καὶ δυνήσῃ διψᾷν τὸν τοῦ Θεοῦ πόθον. Καθάπερ γὰρ τὸ πονηρὸν συνειδὸς ῥυπαροὺς ἡμᾶς ἐργάζεται, καὶ εἰς ἐδάφισον τὴν ἁμαρτίαν, ἀπόγνωσιν ἡμᾶς ἐμβάλλει· οὕτως, ἂν ἐδαφίσωμεν ἡμῶν τὰς ἁμαρτίας, ἂν ἐκκαθάρωμεν τὴν πονηρίαν δυνησόμεθα διαβλέψαι εἰς τὸν πνευματικὸν πόθον, καὶ μετὰ πολλῆς τῆς προθυμίας καλεῖν τὸν Θεὸν, καὶ τὸ φίλτρον σφοδρότερον ἀνάπτειν, καὶ μὴ διὰ ῥημάτων μόνον, ἀλλὰ καὶ δι' αὐτῶν τῶν ἔργων ταύτην ὑποψάλλειν τὴν ὑπακοήν». Traduzione dell'autore: «"Come il cervo desidera le fonti delle acque, così l'anima mia desidera te, o Dio". Vale la pena di esaminare la ragione per cui ha evocato quest'animale. Il cervo soffre la sete e perciò corre spesso verso le fonti d'acqua. È assetato anche per la sua propria natura, perché divora i serpenti e si nutre dei loro corpi. Anche tu devi fare lo stesso: divora il serpente intellettuale, annienta il peccato e potrai sentire la sete del desiderio di Dio. Così come la cattiva coscienza ci rende immondi e ci getta nella disperazione, ugualmente, se abbattiamo i nostri peccati, se ci purifichiamo dalla malvagità, potremo rivolgerci fissamente al desiderio spirituale, invocare Dio con grande ardore d'animo e accendere un amore più veemente, e accompagnare il canto rispondendo non solamente con le parole ma anche con i fatti».

[28] R. Devreesse, *Le commentaire de Théodore de Mopsueste sur les psaumes (I-LXXX)*, Città del Vaticano 1939, p. 261: «"Ὃν τρόπον ἐπιποθεῖ ἡ ἔλαφος ἐπὶ τὰς πηγὰς

di Ciro[29], i quali, con interpretazioni più o meno letterali o spirituali, sono comunque debitori di Origene.

Nell'esegesi di Didimo il Cieco, l'anima sente un ardente desiderio di Dio, destinato però a rimanere insoddisfatto fintanto che dura la vita terrena. Didimo il Cieco ed Evagrio Pontico più di tutti sono in debito con Origene. Diodoro di Tarso e Teodoreto di Ciro rimandano il salmo all'esilio di Babilonia. In accordo con l'esegesi della scuola d'Antiochia, Giovanni Crisostomo, Teodoro di Mopsuestia e Teodoreto di Ciro danno una lettura molto più letterale, allontanandosi dall'interpretazione spirituale e mistica di Origene, sebbene sostanzialmente lo seguano, perché la fonte dell'acqua viva dove il cervo accorre a dissetarsi è un indizio del debito verso i suoi commenti. Inoltre, Giovanni Crisostomo accosta varie versioni greche dei salmi a quella dei Settanta, che serve da base al commento, seguendo il metodo di Origene. Diodoro di Tarso, maestro di Giovanni Crisostomo e di Teodoro di Mopsuestia e difensore dell'esegesi letterale, nel commento al

τῶν ὑδάτων, οὕτως ἐπιποθεῖ ἡ ψυχή μου πρὸς σέ, ὁ Θεός." Πολὺν δεῖξαι βουλόμενος τὸν πόθον, ἐχρήσατο τῷ̣ τῶν ἐλάφων ὑποδείγματι οὐχ ἑυρηκὼς παρὰ ἀνθρώποις ἱκανόν ὑπόδειγμα πρὸς τὴν τοῦ πόθου παράστασιν, ἀληθῶς τῇ οἰκείᾳ περὶ τὸν Θεὸν διαθέσει, ἐκ τοῦ ἐκείνων προσώπου ταύτα φθεγγόμενος. Ἔστι γὰρ ταῖς ἐλάφοις ἡ ἐπιθυμία τοῦ πότου τῶν ὑδάτων πολλή τις, ἀεὶ μὲν διὰ τὴν τῆς φύσεως ξηρότητα, μάλιστα ἐπειδὰν μεταλάβῃ τῶν ἑρπετῶν τῆς κατὰ φύσιν ξηρότητος αὐτοῖς ἀπὸ τοῦ ἐδέσματος ἐπιτεινομένης». Traduzione dell'autore: «"Come il cervo desidera le fonti delle acque, così l'anima mia desidera te, o Dio". Volendo mostrare un forte desiderio, si servì dell'esempio del cervo; non avendo trovato fra gli uomini un esempio sufficiente per l'enormità del desiderio, realmente per l'innata inclinazione verso Dio, lo esprime a partire dall'immagine del cervo. Infatti, il cervo sente sempre un forte desiderio di bere acqua, a causa della sua arsura naturale, specie quando divora serpenti e la sua arsura naturale aumenta dopo averli mangiati».

[29] PG LXXX, 1169: «"Ὃν τρόπον ἐπιποθεῖ ἡ ἔλαφος ἐπὶ τὰς πηγὰς τῶν ὑδάτων, οὕτως ἐπιποθεῖ ἡ ψυχή μου πρὸς σέ, ὁ Θεός." Φασὶ τὰς ἐλάφους τὰ ἰοβόλα θοινᾶσθαι θηρία, καὶ σφοδρότερον ἐντεῦθεν εἰς δίψαν ἐκκαίεσθαι, καὶ θερμότερον τῶν ὑδάτων ὀρέγεσθαι. Βαβυλωνίοις τοίνυν οἱ προειρημένοι συνόντες, ἀνδράσι δυσσεβείᾳ καὶ παρανομίᾳ συζῶσι, καὶ ἀτεχνῶς τοῖς ἑρπυστικοῖς ἐοικόσι θηρίοις, ἐικότως ταῖς ἐλάφοις παρακλησίως διψᾷν ἔλεγον τὸν Θεὸν, τὴν ἐκεῖθεν ποθοῦντες ἀπαλλαγὴν, καὶ προσμένοντες τὴν θείαν ῥοπὴν». Traduzione dell'autore: «"Come il cervo desidera le fonti delle acque, così l'anima mia desidera te, o Dio". Si dice che i cervi divorino gli animali velenosi e poi s'accendano ancor di più di sete e sentano un desiderio più ardente d'acqua. Ebbene, i suddetti, quando erano con i babilonesi, uomini empi e criminali, e simili alle bestie che strisciano a terra, a ragione dicevano d'avere sete di Dio come i cervi, anelando la liberazione da Babilonia e aspettando il momento dell'azione di Dio».

salmo 41[30] non menziona affatto il serpente. Nella tradizione orientale non è sviluppato nemmeno il legame con il battesimo e la remissione dei peccati. Il serpente rappresenta la tentazione del demonio, la tentazione escatologica da cui, nella penultima e ultima petizione del Padrenostro, chiediamo al Padre celeste di essere liberati. Il salmo 41 non è citato da san Basilio di Cesarea ne *Il Battesimo*, né da Cirillo di Gerusalemme nella *Catechesi battesimale*, né da Gregorio di Nissa nel *Discorso catechetico*, né da Giovanni Crisostomo in *Le catechesi battesimali*, né da Teodoro di Mopsuestia nelle *Omelie catechetiche*. Gregorio Nazianzeno fa un'allusione a 41,2 nel sermone 40 (*In sanctum baptisma*). Non ho notizie dell'uso liturgico del salmo 41 nella Chiesa greca e nelle Chiese orientali durante la Pasqua e la Pentecoste, le solennità più appropriate per ricevere il battesimo[31].

---

[30] Cf. Diodor de Tars, *Commentarii in Psalmos I (Commentarii in Psalmos I-L)*, a cura di J.-M. Olivier, Turnhout - Leuven 1980, pp. 252-257.

[31] Cf. E. Ferguson, *Baptism in the Early Church. History, Theology, and Liturgy in the First Five Centuries*, Grand Rapids, Michigan - Cambridge (UK) 2009, pp. 345, 652 e 762. Gregorio Nazianzeno nel sermone *In sanctum baptisma* (40,24, PG XXXVI, 392), dove esorta ad anticipare il battesimo, aggiunge anche l'Epifania alla Pasqua e alla Pentecoste: «Μένω τὰ Φῶτα· τὸ Πάσχα μοι τιμιώτερον· τὴν Πεντηκοστὴν ἐκδέξομαι· Χριστῷ συμφωτισθῆναι βέλτιον· Χριστῷ συναναστῆναι κατὰ τὴν ἀναστάσιμον ἡμέραν· τοῦ Πνεύματος τιμῆσαι τὴν ἐπιφάνειαν», cf. Grégoire de Nazianze, *Discours 38-41*, introduction, texte critique et notes par C. Moreschini, traduction par P. Gallay, Paris 1990, pp. 250-251. Traduzione dell'autore: «Io aspetterò l'Epifania; la Pasqua ha per me maggiore importanza; aspetterò la Pentecoste; è meglio ricevere il battesimo con Cristo; è meglio resuscitare con Cristo il giorno della resurrezione; è meglio onorare la manifestazione dello Spirito». Si veda anche la risposta di papa Siricio a Imerio, metropolita di Tarragona, in cui stabilisce le festività della Pasqua e della Pentecoste per i battesimi e depreca la cattiva abitudine di farli a Natale o all'Epifania, nelle feste degli Apostoli o dei Martiri di speciale devozione. Cf. *Epistola Sirici papae ad Himerium episcopum Tarraconensem* (PL XIII, 1134-1135, 11 febbraio 385): «Baptismi percipiendi tempora ac ritus. Quibusnam baptismus statim conferendus. Sequitur deinde baptizandorum, prout unicuique libitum fuerit, improbabilis et emendanda confusio, quae a nostris consacerdotibus, quod commoti dicimus, non ratione auctoritatis alicuius, sed sola temeritate praesumitur, ut passim ac liberi Natalitiis Christi, seu Apparitionis, necnon et apostolorum seu martyrum festivitatibus innumerae, ut asseris, plebes baptismi mysterium consequantur; cum hoc sibi privilegium et apud nos, et apud omnes ecclesias, dominicum specialiter cum Pentecoste sua Pascha defendat; quibus solis per annum diebus, ad fidem confluentibus generalia baptismatis tradi convenit sacramenta, his dumtaxat electis, qui ante quadraginta vel eo amplius dies nomen dederint, et exorcismis, quotidianisque orationibus atque ieiuniis fuerint expiati». Traduzione dell'autore: «In seguito viene la spiegazione di una riprovevole confusione riguardo coloro che devono essere battezzati, che bisogna correggere; ossia, che s'amministra il battesimo in qual-

Da sant'Agostino alla Glossa ordinaria

Riguardo ai Padri latini, Ilario di Poitiers non commenta il salmo 41 nel *Tractatus super psalmos*, e sant'Ambrogio non lo ricorda affatto nel *De sacramentis*. Cita, piuttosto, il salmo 41 nel *Commento al salmo 118*, nel *Commento ai dodici salmi*, nell'*Esposizione del Vangelo secondo Luca*[32], nello *Spirito Santo*, nell'*Interpellazione di Giobbe e di Davide* e nell'*Apologia di David*[33]. In sant'Ambrogio troviamo

siasi luogo ed epoca, e chi osa fare ciò sono, lo dico commosso, i nostri confratelli dell'episcopato, non per ragioni d'autorità, bensì solamente per superficialità. Così come mi dici, in vari luoghi e senza nessun permesso, il giorno della Nascita di Cristo, dell'Epifania e nelle feste degli apostoli o dei martiri, innumerevoli folle arrivano al sacramento del battesimo. Invece, questo privilegio di battezzare, tanto fra di noi, quanto in tutte le chiese, si riserva specialmente per le domeniche di Pasqua e della Pentecoste; effettivamente conviene solamente in questi giorni amministrare comunitariamente il battesimo a coloro che giungono alla fede e, inoltre, solamente ai prescelti che l'abbiano richiesto, i quali siano stati purificati dagli esorcismi, dai digiuni e le preghiere quotidiane». Cf. *Escrits de bisbes catalans del primer mil·leni*, introducció d'A. PLADEVALL, traducció de J. FÀBREGAS – J. AMENGUAL, Barcelona 1992, pp. 52-53.

[32] Ambrogio nell'*Expositio Evangelii secundum Lucam* 6, 18 (PL XV, 1673) cita il salmo 41,4 («Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte») con valore penitenziale e di remissione dei peccati; e *ibidem*, 7, 154 (PL XV, 1740), cita il salmo 41,3 («Sitivit anima mea ad Deum fortem, vivum; / Quando veniam, et apparebo ante faciem Dei?») con allusione al Cristo del giudizio universale. Cf. Sant'Ambrogio, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, introduzione, traduzione, note e indici di G. COPPA, Milano - Roma 1978, II, pp. 22-23 e 210-211; Ambroise de Milan, *Traité sur l'Évangile de S. Luc*, introduction, traduction et notes de G. TISSOT, Paris 1976, I, p. 234; II, p. 65.

[33] Ambrogio nell'*Apologia di David*, 25 cita il salmo 41,4 («Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte») con valore penitenziale e di remissione dei peccati; cf. Ambroise de Milan, *Apologie de David*, introduction, texte latin, notes et index par P. HADOT, traduction par M. CORDIER, Paris 1977, pp. 104-106; Sant'Ambrogio, *Le due apologie di David*, introduzione, traduzione, note e indici di F. LUCIDI, Milano - Roma 1981, p. 82. Nella *Explanatio psalmorum XII*, 37,38-40, commentando il salmo 37 cita il 41,2 riferendosi esplicitamente alla Pasqua e alla remissione dei peccati: «Constituamus etiam ante Dominum omne desiderium nostrum. Quid est desiderium? Bonae enim rei legi desiderium: "Desiderio desideravi manducare hos pascha vobiscum", et: "Cervus desiderat ad fontes aquarum". Puto autem, quod is qui paenitentiam gerit, qui se affligit, non bona sua debeat, sed commissa sibi enumerare peccata» (PL XIV, 1028). Cf. la traduzione italiana in Sant'Ambrogio, *Commento ai dodici salmi*, introduzione, traduzione, note e indici di L.F. PIZZOLATO, Milano - Roma 1980, I, pp. 301-303: «Poniamo dunque davanti al Signore ogni nostro desiderio. Che cos'è un desiderio? Ho letto infatti di un desiderio di cose buone: "Con gran desiderio ho desiderato di mangiare con voi questa Pasqua", e ancora: "Il cervo con desiderio anela

l'interpretazione mistica dell'uomo assetato di Dio[34] e quella che fa di Cristo la fonte dell'acqua viva che porta la remissione dei peccati. In quest'ultima lettura, a volte, si fa riferimento alla leggenda del cervo e il serpente, alle fonti d'acqua[35] e anche al battesimo[36], senza che si

alle fonti delle acque". Ma penso che chi fa penitenza, chi si compunge, non debba contare le sue buone azioni, ma i peccati commessi».

[34] Cf. *Explanatio psalmi CXVIII* 11,9 (PL XV, 1352); Sant'Ambrogio, *Commento al salmo 118*, introduzione, traduzione, note e indici di L.F. Pizzolato, Milano - Roma 1987, I, pp. 458-459.

[35] Cf. *Explanatio psalmi CXVIII* 6,13 (PL XV, 1272), con l'espressione «bonus cervus» che rimanda chiaramente a Origene: «Quasi bonus cervus, qui bibisset de fontibus aquarum, nequaquam humanorum serpentium spiras et maledicorum venena metuebat. … Bonus cervus in medio viperarum innocuus pascebatur». Cf. la traduzione italiana in Sant'Ambrogio, *Commento al salmo 118* cit. n. 34, I, pp. 250-251: «Come un cervo buono, che avesse bevuto alle sorgenti delle acque, non temeva affatto le volute di quei serpenti in forma umana né il veleno dei maligni. … Il buon cervo pascolava illeso in mezzo ad un groviglio di vipere». Si veda inoltre *De interpretatione Iob et David tractatus* 2,1 e 4-5; 2,2 (PL XIV, coll. 813-814): «Nec his solis … sed etiam cervi similitudinem suscepit Christus, quia veniens in terras serpentem illum diabolum sine ulla sui offensione protrivit, cui calcaneum suum obtulit, sed eius venena non sensit. Unde dictum est ei: "Super aspidem et basiliscum ambulabis". Simus ergo et nos cervi, ut super serpentes ambulare possimus. Erimus cervi, si vocem Christi sequamur, quae praeparat cervos et facit morsus serpentium non timere ac si qui forte fuerint vulnerati, aufert eorum dolorem solvendo delictum». Cf. la traduzione italiana in Sant'Ambrogio, *I patriarchi. La fuga dal mondo, Le rimostranze di Giobbe e di Davide*, introduzione, traduzione, note e indici di G. Banterle, Milano - Roma, 1980, pp. 226-233: «Cristo non ricorse solo a queste immagini, ma assunse la somiglianza con il cervo, perché venendo sulla terra, calpestò senza riceverne alcun danno, il serpente diabolico cui offrí il suo calcagno, ma non ne avvertí il veleno. Perciò gli fu detto: "Camminerai sull'aspide e sul basilisco". Siamo dunque anche noi come cervi, perché possiamo camminare sopra i serpenti. Saremo cervi, se acolteremo la voce del Signore, che predispone i cervi e fa che non temano i morsi dei serpenti e, se per caso sono stati morsi, elimina il loro dolore cancellando la colpa». Si veda inoltre *De Spiritu Sancto* 1,15 e 155 (PL XVI, 739), cf. *Sant'Ambrogio, Lo Spirito Santo. Il mistero dell'incarnazione del Signore*, introduzione, traduzione, note e indici di C. Moreschini, Milano - Roma 1979, p. 156.

[36] Cf. *Explanatio psalmorum XII*, 40,37 (PL XIV, 1085), in cui, commentando il salmo 40, Ambrogio cita il 41,2 riferendosi esplicitamente alla Pasqua e al battesimo: «Nam in quinque libros divisum videtur esse psalterium. Primus liber hoc psalmo finitur, hoc est quadragesimo. Et pulchre usque ad passionem Salvatoris quadragesimus psalmus est comprehensus qui finum libro daret, quoniam passio Dominis finis est quadragesimae, ut secundus liber a mysteriis renovationis inciperet, qui liber, utpote quadragesimae, perfectiora sacramenta complectitur. Nam et baptismatis praenuntiat sacramenta, cum dicit: "Sicut cervus desiderat ad fontes aquarum"». Cf. la traduzione italiana in Sant'Ambrogio, *Commento ai dodici* cit. n. 33, II, pp. 74-75: «Infatti pare che il salterio sia diviso in cinque libri. Il primo libro ha termine con questo salmo, cioè col salmo XL. Ed è giusto che questo

possa assicurare il vincolo con la celebrazione del sacramento. Sono debitori di Origene Ilario di Poitiers e sant'Ambrogio, ma quest'ultimo anche di Didimo il Cieco. Nei *Tractatus in psalmos*[37], san Girolamo non commenta né cita il salmo 41, tuttavia vi compone sopra un sermone rivolto ai neofiti, nel quale glossa la leggenda del cervo e il serpente, con manifesta e reiterata menzione del battesimo e della remissione dei peccati:

> *Sicut desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima me ad Deus*. Cervorum natura est, ut serpentum venena contemnant, quin potius naribus suis eos extrahant de cavernis, ut interficiant atque dilacerent: cumque venenum intrinsecus coeperit aestuare, quamvis eos non possit occidere, tamen sitis ardorem et incendium commovet. Tunc illi fontes desiderant, et purissimis aquis ferventia venena restinguunt. Quomodo itaque illi cervi desiderant fontes aquarum, ita et nostri cervi, qui de Aegypto et de saeculo recedentes interfecerunt Pharaonem in aquis suis, et omnem eius exercitum in baptismo necaverunt, post interfectionem diaboli desiderant fontes Ecclesiae, Patrem et Filium et Spiritum Sanctum. De Patre, quod sit fons, scribitur in Hieremia: *Me dimiserunt fontem aquae vivae, et foderunt sibi lacus detritos, qui non possunt aquas continere*. De Filio vero in quodam loco legimus. *Dereliquerunt fontem sapientiae*. Porro de Spiritu Sancto *Qui biberit de aqua quam dedero ei, orietur in eo fons aquae salientis in vitam aeternam* statim exponitur evangelista dicente, quod de Spiritu Sancto fuerit sermo Salvatoris. Ex quibus manifestissime comprobatur, tres Ecclesiae fontes Trinitatis esse mysterium. Hos desiderat anima credentis, hos desiderat anima baptizati, et dicit: *Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum*. Non enim leviter videre voluit Deum, sed toto desideravit ardore, toto sitivit incendio. Ante quam baptismum consequerentur, loquebantur inter se invicem et dicebant: *Quando veniam et apparebo ante faciem Dei?* Ecce impletum est quod petebant: venerunt et steterunt ante faciem Dei, at apparuerunt ante conspectum altaris et ante mysterium Salvatoris[38].

---

salmo XL, che poneva termine al libro, sia stato interpretato come quel salmo che arriva a parlare de la passione del Salvatore, poiché la passione del Signore pone termine alla quaresima. Il secondo libro poteva cosí cominciare dal mistero della vita nuova, e questo libro (come quello della quaresima) abbraccia realtà sacre piú perfette. Infatti, da una parte preannuncia i sacri riti del battesimo, quando dice: *Come il cervo anela alle fonti delle acque*».

[37] San Girolamo, *Tractatus sive Homiliae in Psalmos, in Marci evangelium aliaque varia argumenta*, a cura di G. MORIN, Turnhout 1958.

[38] Cf. San Girolamo, *In psalmum XXXXI, ad neophitos*, in San Girolamo, *Opera, Pars 2. Opera homiletica*, a cura di G. MORIN, Turnhout 1958, pp. 542-543. Cf. la traduzione italiana in Girolamo, *59 Omelie sui salmi (1-115). Omelia sul salmo 41 ai neofiti*, a cura di A.

San Girolamo è a tal punto debitore di Origene che nel 1980 Peri contestò la paternità geronimiana dei *Tractatus in Psalmos* scoperti dal benedettino Germain Morin e giunse alla conclusione che i *Tractatus* altro non erano che la traduzione latina curata da Girolamo di testi di Origene[39]. Questa tesi riscosse ampio consenso nella comunità scientifica prevalentemente italiana. Ultimamente, Capone ha confermato l'appartenenza a san Girolamo dei *Tractatus in Psal-*

Capone, Roma 2018, pp. 120-123: «"Come il cervo anela alle fonti d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio". È proprio della natura dei cervi disprezzare il veleno dei serpenti, ché anzi con le loro narici li tirano fuori dalle tane per ucciderli e sbranarli: e quando il veleno comincia a bruciare dentro, sebbene non possa farli morire, tuttavia produce una sete ardente e infuocata. Allora essi anelano alle fonti ed estinguono il bruciore del veleno con acque purissime. Pertanto come quei cervi anelano alle fonti d'acqua così anche i nostri cervi, coloro che, allontanandosi dall'Egitto e dal mondo, hanno ucciso il faraone con le loro acque e hanno annientato tutto il suo esercito con il battesimo, dopo l'uccisione del diavolo anelando alle fonti della Chiesa, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Che il Padre sia una fonte è scritto in Geremia: "Hanno abbandonato me, fonte di acqua viva, e si sono scavati cisterne bucherellate, che non possono contenere le acque". Del Figlio invece leggiamo in un passo: "Hanno abbandonato la fonte della sapienza". Infine dello Spirito Santo: "Chi berrà dell'acqua che io gli darò, da lui sgorgherà una fonte d'acqua che zampilla per la vita eterna", e subito l'evangelista spiega dicendo che il discorso del Salvatore si riferiva allo Spirito Santo. Da queste tre testimonianze è comprovato in maniera assai evidente che le tre fonti della Chiesa sono il mistero della Trinità. A queste anela l'anima del credente, a queste anela l'anima del battezzato, e dice: "L'anima mia ha avuto sete di Dio, fonte viva". Infatti non ha voluto vedere Dio con leggerezza. ma tutta ardente ha anelato a lui, tutta infiammata ha avuto sete di lui. Prima di ricevere il battesimo, tra loro parlavano a vicenda e dicevano: "Quando verrò e mi presenterò davanti al volto di Dio?" Ecco, si è compiuto ciò che desideravano: sono venuti, si sono fermati davanti al volto di Dio, si sono presentati al cospetto dell'altare e davanti al mistero del Salvatore». Nel *Breviarium in psalmos* (PL XXVI, 949-952) attribuito a san Girolamo, leggiamo a commento dei versetti 2-3 del salmo 41: «Primum enim intelligendum est quare vel qualiter desiderat cervus ad fontes aquarum. Mos est enim eius, ut inventum serpentem naribus hauriat, et post haec exardescens, exstinguat sitim. Ergo homo Ecclesiae, qui diu in actu venenoso degebat, ubi perspicit caenum fornicationis, idolatriae fetore repletum: desiderat venire ad Christum, in quo est fons luminis, ut, ablutus baptismo, accipiat donum remissionis. Scit enim nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non habebit vitam aeternam»; cf. *Les psaumes commentés* cit. n. 12, pp. 165-172. Sulla paternità del *Breviarium in psalmos*, si veda *Clavis Patrum Latinorum*, a cura di E. Dekkers – E. Gaar, Steenbrugis in Abbatia Sancti Petri 1995, p. 218, num. 629.

[39] Cf. V. Peri, *Omelie origeniane sui salmi. Contributo all'identificazione del testo latino*, Città del Vaticano 1980; M.-J. Rondeau, *Les commentaires patristiques du Psautier (III^e^-V^e^ siècles)*. I *Les travaux des Pères grecs et latins sur le Psautier, recherches et bilan*, Roma 1982; Origene – Gerolamo, *74 Omelie* cit. n. 12, pp. 11-32.

mos[40]. Seguendo il commento di Origene o un altro vicino al commento raccolto nel *Breviarium in psalmos*, attribuito a san Girolamo, sant'Agostino cita esplicitamente il canto del salmo 41 nella celebrazione del sacramento del battesimo, quando i catecumeni si recano al battistero per la triplice immersione:

> *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, / Ita desiderat anima mea ad te, Deus.* Quis ergo est qui hoc dicit? Si volumus, nos sumus. Et quid quaeras extra quisnam sit, cum in tua potestate sit esse quod quaeris? Tamen non unus homo est, sed unum corpus est: corpus autem Christi Ecclesia est. Nec in omnibus qui intrant Ecclesiam, invenitur tale desiderium: sed tamen quicumque suavitatem Domini gustaverunt, et quod eis sapit agnoscunt in cantico, non putent se solos esse; sed talia semina sparsa credant in agro dominico, toto orbem terrarum, et cuiusdam unitatis christianae esse vocem hanc: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, / Ita desiderat anima mea ad te, Deus*. Et quidem non male intellegitur vox esse eorum qui, cum sint catechumeni, ad gratiam sancti lavacri festinant. Unde solemniter cantatur hic psalmus, ut ita desiderent fontem remissionis peccatorum, *quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum*. Sit hoc, habeatque locum intellectus iste in Ecclesia et veracem et solemnem. Verumtamen, fratres, videtur mihi etiam in baptismate fidelibus nondum esse satiatum tale desiderium: sed fortassis, si norunt ubi peregrinentur, et quo eis transeundum sit, etiam ardentius inflammantur. … Sed forte non hoc Scriptura solum nos in cervo considerare voluit, sed et aliud. Audi quid aliud est in cervo. Serpentes necat, et post serpentium interemptionem maiori siti inardescit, peremptis serpentibus ad fontes acrius currit. Serpentes vitia tua sunt; consume serpentes iniquitatis, tunc amplius desiderabis fontem veritatis[41].

---

[40] P. JAY, *Jérôme a Bethléem: les "Tractatus in Psalmos"*, in Y.M. Duval (éd.), *Jérôme entre l'Occident et l'Orient*, Paris 1988, pp. 367-380; A. CAPONE, *«Folia vero in verbis sunt»: parola divina e lingua umana nei "Tractatus in Psalmos" attribuiti a Gerolamo*, in «Adamantinus», 19 (2013), pp. 437-456; ID., *«Vim facere scripturae»: spunti polemici nei "Tractatus" geronimiani*, in *Forme della polemica nell'omiletica latina di IV-VI secolo*, a cura di M. MARIN – F.M. CANTARINELLA, Bari 2014, pp. 315-334; ID., *Numeri e simboli nell'esegesi geronimiana dei Salmi*, in «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 59 (2017), pp. 163-182; ID., *Scomposizione e composizione dei "Tractatus" geronimiani*, in *L'exégèse de saint Jerôme*, textes recueillis et préparés par É. AYROULET – A. CANELLIS, Saint-Étienne 2018, pp. 51-69; San Girolamo, *59 omelie sui salmi* cit. n. 38, pp. 9-12.

[41] PL XXXVI, 464-476. Cf. Augustinus, *Enarrationes in psalmos I-L*, a cura di E. DEKKERS – J. FREIPONT, Turnhout 1990, pp. 459-474. Cf. la traduzione italiana in Sant'Agostino, *Esposizioni sui salmi*, a cura di R. MINUTI, Roma 1967: «*Come il cervo anela alle fonti dell'acqua, così l'anima mia anela a te, Dio*. Chi dice queste cose? Se lo vogliamo, siamo noi. E che cosa cerchi al di fuori di quello che sei, quando è in tuo potere essere ciò che

I commenti al salmo 41 di Arnobio il Giovane[42] e di Cassiodoro[43], entrambi debitori di sant'Agostino, non lasciano dubbio alcuno sull'esegesi letterale e liturgica del passo: «Et quidem non male intellegitur vox esse eorum qui, cum sint catechumeni, ad gratiam sancti lavacri festinant. Unde solemniter cantatur hic psalmus». Cassiodoro aggiunge nella conclusione:

> Et ideo hodieque hunc psalmum boni desiderii suasorem atque institutorem baptizandis congrue decantat Ecclesia; quatenus a tristitia hius mundi alienati, ad Dominum tota cordis puritate festinent. Praesta, bone Rex, ut (quoniam non est unus modus misericordiae tuae) sicut illos per aquam sanctae regenerationis abluis, ita et nos dono clementiae tuae a peccatorum faece purifices.

Questa relazione è confermata dai mosaici del battistero di San Giovanni in Fonte, a Napoli (fine del secolo IV o primo decennio del V), dai mosaici del catecumeneo di Salona (Dalmazia) e del battistero di Butrinto (anni 550-575). I mosaici sui quattro pennacchi della cupola del battistero di San Giovanni in Fonte rappresentano, alternati, il Buon Pastore fra due pecore e un pastore fra due cervi, che si

---

cerchi? Tuttavia non è un uomo solo che parla, ma un solo corpo: il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Non in tutti coloro che entrano nella Chiesa si trova tale desiderio; tuttavia coloro che hanno gustato la dolcezza del Signore e avvertono nel cantico un sapore particolare non pensino di essere soli; siano convinti che tali semi sono sparsi nel campo del Signore, cioè in tutto il mondo, e che questa voce è la voce dell'unità cristiana: *Come il cervo anela alle fonti dell'acqua così anela l'anima mia a te, Dio.* È esatto pensare che si tratti della voce dei catecumeni, che si affrettano alla grazia del santo lavacro. Perciò si canta solennemente questo salmo, affinché essi desiderino la fonte della remissione dei peccati, come il cervo anela alle fonti dell'acqua. Che sia così e che questo sentimento occupi veramente nella Chiesa un posto preminente! Purtuttavia, fratelli, mi sembra che anche nel battesimo dei fedeli tale desiderio non sia ancora saziato; ma forse, se sanno dove è rivolto il loro pellegrinare e verso quale meta s'incamminano, più ardentemente si infiammeranno. … Ma la Scrittura non ha voluto che considerassimo solo questo nel cervo, ha voluto indicarci anche altro. Ascolta che cosa c'è d'altro nel cervo. Esso uccide i serpenti, e dopo la morte dei serpenti arde di una sete ancora più forte; uccisi i serpenti corre ancora più velocemente alla fonte. I serpenti sono i tuoi vizi; distruggi i serpenti dell'ingiustizia, e allora ancora di più desidererai la fonte della verità».

[42] PL LIII, 383-384. Cf. Arnobii Iunioris *Commentarii in Psalmos*, a cura di K.D. Daur, in *Opera omnia*, Turnhout 1990, I, pp. 59-60.

[43] PL LXX, 300-306. Cf. Cassiodorus, *Expositio psalmorum I-LXX*, a cura di M. Adriaen, Turnhout 1958, pp. 379-387.

dissetano alla fonte[44]. Nel battistero di Butrinto (Albania), vicino alla vasca battesimale, sono raffigurati due cipressi con al centro una croce dalla quale scaturiscono due corsi d'acqua a cui s'abbeverano due cervi. Sul pavimento del catecumeneo di Salona, il luogo dove i battezzandi ricevevano l'insegnamento cristiano e si preparavano per entrare nella comunità, si vedono due cervi che bevono acqua da un lavacro (secoli V-VI).

I mosaici ci offrono un'ulteriore informazione sulla diffusione del commento di Origene al salmo 41,2. Nel mosaico del pavimento del battistero di Henchir el Messaouda (Tunisia, a sud di Sfax), ai lati dell'Albero della Vita due cervi divorano un serpente ciascuno[45]. Compaiono anche nei mosaici della basilica di Qasr-el-Lebia[46], nella cappella nord-est[47] e nella basilica maggiore di Cirene[48]. In tutti i casi il loro significato è battesimale e cristologico[49]. Sebbene gli studiosi vi siano ricorsi per una spiegazione, queste rappresentazioni non hanno niente a che fare con i bestiari né con il *Physiologus*, piuttosto rimandano al commento spirituale e mistico al salmo 41 e alla liturgia del battesimo. Il *Physiologus* e i bestiari sono stati e sono tuttora utili, in quanto strumenti ausiliari, ma non descrivono il significato fondamentale del cervo: il battesimo, la remissione dei peccati, ossia la conversione.

Per i tempi di Cerverí de Girona e di Ausiàs March sarà sufficiente citare la *Glossa ordinaria*:

> *Quemadmodum desiderat* etc. (Augustinus) Vox haec convenit catechumenis, et etiam omnibus adhuc peregrinantibus.
>
> *Cervus*. Cervus senio gravatus, excrescentibus pilis et cornibus, serpentem naribus haurit: unde veneno aestuans, fontem ad bibendum ardentissime desiderat; quo hausto, cornua et pilos deponit.

[44] FERGUSON, *Baptism* cit. n. 31, pp. 839-840.

[45] Cf. G.L. FEUILLE, *Une mosaïque chrétienne de l'Henchir Messaouda (Tunisie, région d'Agareb)*, in «Cahiers Archéologiques», 4 (1949), pp. 9-15, figg. 2 e 3; H.C. PUECH, *Le cerf et le serpent: note sur le symbolisme de la mosaïque découverte au baptistère de l'Henchir Messaouda*, in «Cahiers Archéologiques», 4 (1949), pp. 17-60.

[46] ALFÖDI-ROSENBAUM – WARD-PERKINS, *Justinianic Mosaic* cit. n. 18, illustrazione 6, fig. 3.

[47] *Ibidem*, illustrazioni 56 e 61, fig. 3.

[48] *Ibidem*, illillustrazione 41, figg. 2 e 3.

[49] Cf. N.D. COWELL, *Cyrenaic Church Floor Mosaics of the Justinianic Period: Decoration or Meaning?*, in «Lybian Studies», 45 (2014), pp. 85-96.

> *Sitivit*. (Augustinus) Determinat desiderium suum, quia poterat intelligi desiderare cervus fontem causa bibendi, vel lavandi; hic omne desiderium esse ad Deum ostenditur. *Quando veniam*. Quod citius est Deo, tardum est hominis desiderio. Talis cervus dum currit, patitur insultantes; unde "*fuerunt mihi lacrymae meae panes*". In prosperis etiam, quae despicit, sicut in adversis. "*Panes*", (Cassiodorus) Non amaritudo, vel peremptio, sed "*panes*"[50].

e il commento di Tommaso d'Aquino, il quale, inoltre, ci dà notizia che nella sua epoca si cantava questo salmo nella celebrazione solenne del battesimo per Pasqua e Pentecoste e nell'Ufficio dei defunti:

> Dividitur ergo psalmus in duas partes. In prima enim ponit suum desiderium. In secunda ponit tristitiam incitantem desiderium, ibi, *fierunt mihi*. Circa primum tria facit. Primo proponit desiderium sub similitudine. Secundo rationem similitudinis assignat, ibi, *sitivit*. Tertio exponit rem desideratam, ibi, *quando veniam*. Similitudinem sumit ex cervo, qui specialiter habet hanc proprietatem, quod pede conterit serpentem: et quando vult mutari, comedit serpentem: et sic aestuat prae veneno, et tunc currit ad aquam, et sic renovatur. Sicut cervus in generali desiderat aquas, ita fidelis desiderat Deum; tamen in speciali adaptatur catechumenis et viris perfectis. Catechumenus enim est sicut cervus, qui sentit in se veneni ardorem, quod est suggestione serpentis introductum: Gen. 3 Ex quo veneno secutum est peccatum originale. Rom. 5: *per unum hominem in hunc mundum peccatum intravit*. Et hoc venenum est reatus concupiscentiae, et reatus primi peccati. Et ideo debet desiderare fontem baptismi. Zach. 13: *erit fons patens domui Jacob in ablutionem peccatorum*. Ezech. 36: *effundam super vos quam mundam*. Vir autem perfectus est sicut cervus in petra stabilitus. Ps. 17: *qui perfecit pedes meos tanquam cervorum*. *Sitivit anima mea*. Hic iam comedit, idest destruxit peccatum. Eccl. 21 *quasi a facie colubri, fuge peccatum*. Et ideo nihil habet in mundo quod concupiscat; et ideo desiderat venire ad fontem vitae. Et ideo, quia istis convenit haec similitudo, scilicet catechumenis et viris perfectis, ideo cantatur psalmus iste in officio baptismi in sabbato sancto et Pentecostes quando fit solemne baptisma, quantum ad catechumenos. Item cantatur cum exequiis mortuorum, quioa convenit viris perfectis accedere ad fontem vitae aeternae. *Ita desiderat anima mea ad te Deus*.

Nelle Lettere di san Girolamo, il salmo 41,2-4 è citato nell'*Orazione funebre in onore di santa Paola* (CVIII) e nella *Lettera a Rusti-*

[50] PL CXIII, 904-906.

co (CXXII)[51]. Sant'Agostino sottolinea il significato mistico del salmo in altri punti, per esempio nel commento al salmo 38,4 o nel *De agone christiano* (IX). Nella tradizione latina ha acquisito i seguenti due significati fondamentali: il battesimo e la remissione dei peccati in relazione con la liturgia (41,2), e l'ardente desiderio di vedere Dio dell'interpretazione mistica, da cui proviene l'uso liturgico del salmo nell'Ufficio dei defunti (41,3). Il motivo dell'inimicizia con il serpente ci conferma che Cerverí de Girona segue il primo significato. La *Glossa ordinaria* e il commento di Tommaso d'Aquino citano ogni tanto i commenti di san Girolamo, sant'Agostino e Cassiodoro. Per concludere, possiamo assicurare che si tratta dell'interpretazione che da Origene è giunta fino a san Girolamo, sant'Ambrogio e sant'Agostino e che la liturgia della Chiesa latina ha stabilito fino a oggi.

I rilievi che decorano la facciata romanica della chiesa di San Pietro a Spoleto attestano che questi temi erano molto attuali e potevano arrivare da canali differenti. Il portale maggiore è sormontato da una lunetta a ferro di cavallo, fiancheggiata da due aquile e da decorazioni cosmatesche. Gli stipiti e l'architrave sono ornati da un unico meandro a volute classicheggianti, ricche di movimento e di rilievo. Ai due lati degli stipiti, rispettivamente quattro ordini d'archetti decorativi poggiati su colonnine, con sfondo di fiori, animali stilizzati e figure geometriche, intercalati a due a due da sculture simboliche a pieno rilievo: il lavoratore con i buoi e il cane, la cerva che allatta il suo piccolo e divora un serpente, il pavone che becca l'uva, simbolo della vita eterna che si nutre della vigna del Paradiso, nata dalla croce posta al centro dell'architrave. Gesù sulla croce si fa vino per noi. Il Cristo trionfante tunicato del Romanico proviene dalla rappresentazione di Gesù crocifisso, vestito con il colobio, la tunica senza maniche indossata dagli uomini nella festa che si celebrava alla fine dell'epoca della vendemmia. Attraverso il colobio indossato da Gesù sulla croce, la crocifissione era associata alla festa della vendemmia, dell'uva che si trasforma in vino. Il cervo e il serpente alludono alla redenzione e sono simbolo del battesimo e della remissione dei peccati. Il contadino raffigura la vita terrena. Attraverso il battesimo siamo ammessi nella Chiesa e alla visione di Dio. I bassorilievi romanici di di San Pie-

[51] Cf. Saint Jérôme, *Correspondance*, texte établi et traduit par J. LABOURT, Paris 2003, V (*Lettres XCVI-CIX*), p. 190; VII (*Lettres CXXI-CXXX*), p. 64.

tro a Spoleto offrono una glossa al *Vers del cerv* e un esempio plastico dell'esegesi del salmo 41 da Origene a sant'Agostino. L'elemento più originale è la cerva che allatta il cerbiatto del rilievo di destra, mentre in quello di sinistra compare un cervo. Nella traduzione attuale del libro dei salmi abbiamo: "Come la cerva", però la Vulgata dice: "*Sicut cervus*". In Sicilia o nell'antico catapanato d'Italia potremmo pensare a qualcuno che conoscesse la traduzione greca del salmo; in Umbria è più probabile pensare a glosse d'origine ebraica.

Lo vers del cerv *di Cerverí de Girona*

Miriam Cabré e Llúcia Martín hanno scrupolosamente analizzato *Lo vers del cerv* di Cerverí de Girona e hanno annesso al bestiario i commenti al salmo 41. Oltretutto, M. Cabré ha anche considerato l'uso liturgico del salmo. Pertanto non ho molto altro da aggiungere riguardo al commento, se non alcuni piccoli dettagli. Il veleno è il peccato e la concupiscenza che, penetrati nel mondo con il primo Adamo, hanno infettato la sua discendenza, come dice Origene. Attraverso il battesimo moriamo al primo Adamo, che introdusse il veleno del peccato e della morte, e attraverso il battesimo rinasciamo al secondo Adamo, che dà la resurrezione e la vita eterna. In ogni immersione nella fonte dell'acqua viva, ossia il fonte battesimale, siamo crocifissi con Cristo, moriamo al mondo e, purificati dal veleno del peccato e della morte, rinasciamo alla vita eterna con il Risorto. In sintesi, questo lavoro propone una rivoluzione copernicana nella lettura dei commenti, collocando al centro il salmo 41 e la sua interpretazione spirituale e mistica, e il bestiario in posizione marginale e ausiliare:

> Totz homs deu far aquo que·l veyll cers fa,
> que la serpen manja enverinada
> e beu d'ayga d'una fon e puys va
> tan ça e la tro l'ayga s'es mesclada
> ab lo veri, qui·l fa renovelar
> e las unglas e·ls corns e·l pel mudar
> e leu tornar jove, corren e sa. (vv. 1-7)[52]

[52] Cf. Riquer, *Obras completas* cit. n. 1.

Gli ultimi tre versi trovano corrispondenza nella *Glossa ordinaria*. Sotto la metafora naturale si cela la qualità del battesimo; o meglio, il battesimo nel Giordano attraverso il quale Cristo, il cervo, lava i peccati dell'umanità. Gesù, nel suo battesimo, prende su di sé il peccato dell'intera umanità e lo seppellisce nel Giordano:

> Dotz es que Deus de paradis nos tra
> d'ayga plazen benezit' e seynada;
> e puys si eys lavet en flom Jorda,
> huy, no dema, pus serp avem menjada,
> cerquem la fon per beur' e per lavar,
> ans que·l veris nos puxa apoderar,
> c'ab mal obrar peccat vida·ns sostra. (vv. 22-28)

Il battesimo nelle acque del Giordano è l'accettazione della morte per i peccati dell'umanità. Giovanni Crisostomo scrive: «L'immersione e l'emersione dall'acqua sono immagini della discesa agli inferi e della resurrezione». Il battesimo è l'anticipazione della morte sulla croce e l'anticipazione della resurrezione:

> Crotz, ayg'e pas ab fe nos condura
> a salvamen, si be·ns guardam d'errada;
> que dignamem recebam l'aig'e·l pa,
> e·ns deffendra de la mal'albergada
> que pres Adam pels mandamenz trencar:
> car ses ayço negus hom si salvar
> ne gasaynar paradis no pora. (vv. 36-42)

Al v. 38 il richiamo a «*pa*» risale molto probabilmente a «*Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac noctes*» del salmo 41,4, ma qui Cerverí attribuisce a «*pa*» un significato nuovo legato alla croce. Se il battesimo nel Giordano e quello di ogni cristiano acquisiscono il proprio significato con la croce, anche l'eucaristia acquisisce il suo significato sacrificale come memoriale della passione, morte e resurrezione di Cristo. Nell'eucaristia Gesù anticipa il suo sacrificio; un sacrificio non rituale bensì personale. Solamente una volta battezzato e dopo aver riallacciato pienamente l'amicizia con Dio, il catecumeno è ammesso alla frazione del pane e a nutrirsi del pane celeste. Quando la concupiscenza ci ha fatto ricadere nel peccato, ripristiniamo l'amicizia rotta grazie al

sacramento della penitenza, e solo allora diveniamo degni di avvicinarci nuovamente al banchetto pasquale. Dai discepoli di Emmaus, nella storia della liturgia e del dogma eucaristico la frazione del pane, ovvero il sacrificio, precede l'idea del convito. A nessuno è concesso di partecipare all'eucaristia, se non si è purificato grazie alla remissione dei peccati ed è ritornato a nascere attraverso il battesimo o la confessione. Mi pare quindi più che evidente che nel suo *Vers del cerv* Cerverí de Girona volesse parlare del battesimo e della remissione dei peccati, ed esibire letteralmente la sua conoscenza dottrinaria. Il senso ulteriore e profondo di questa prospettiva può essere uno solo, la conversione: Cerverí vuole spogliarsi delle vesti del poeta vecchio e vestirsi con i panni di un uomo nuovo, ovvero un poeta nuovo. La seconda strofa e specialmente l'ultima raccontano di questa conversione:

> Rotz er mon noms, que leu c'a Deu playra,
> s'era·n Serv e·n Veri, sera camjada
> l'entencio del nom, car Deus segra
> e servira, que tot ser cerv en bada
> con Cerveri, e·s vol enverinar.
> E, si del ser puix lo veri ostar,
> far m'ay nomnar ser e veri non ja. (vv. 50-56)

Ausiàs March, Cervo ferit no desitja la font *(poema 89)*

Sia Pagès che Bohigas collegarono i primi due versi della canzone al salmo 41,2[53], tuttavia non ne diedero nessuna lettura. Archer, pur orientando il significato del salmo verso l'interpretazione cristologica, continuò però a seguire la bibliografia relativa ai bestiari[54]. Lo stesso è avvenuto in tempi più recenti con l'antologia di Pujol e Gómez, che non si sono mossi dall'interpretazione del bestiario, sebbene abbiano ricordato il salmo[55]. Si prendano i primi due versi della poesia di Ausiàs March:

---

[53] A. Pagès, *Commentaire des poésies d'Auzias March*, Paris 1925, pp. 96-97; Ausiàs March, *Poesies*, a cura di P. Bohigas, Barcelona 1952-59, III, p. 167.

[54] R. Archer, *The Pervasive Image. The Role of Analogy in the Poetry of Ausiàs March*, Amsterdam - Philadelphia 1985, pp. 131-132.

[55] F.J. Gómez – J. Pujol, *Ausiàs March. Per haver d'amor vida*, Barcelona 2008, pp. 296-305.

Cervo ferit no desitja la font
aitant com jo ésser a vós present.

Se il cervo è il poeta, la fonte dell'acqua viva dev'essere la donna. La parola chiave è *ferit*, che tradizionalmente rimanderebbe alla ferita del serpente, ossia al veleno. Tuttavia, questo cervo non è la cerva ferita a cui Virgilio compara l'infelice Didone, che vaga per tutta Cartagine consumata dalla fiamma della passione (*En.* IV, 68-73). La cerbiatta virgiliana, ricordata da Di Girolamo, non corre verso una fonte per guarire la sua ferita[56]. Non è nemmeno la Fonte della Saggezza di cui parla Archer[57]. Nell'interpretazione storica e letterale, il salmo 41 è un lamento individuale, con toni spiccatamente personali, provocato dall'allontanamento forzato da Gerusalemme e dal suo tempio. A partire dallo splendido paragone iniziale fra la brama della cerva assetata e quella del salmista per Dio e la Sua casa, il salmo è percorso da potenti immagini che forniscono molto materiale all'esegesi allegorica. Nella lettura cristologica, il corso d'acqua fu interpretato come la fonte dell'acqua viva. Origene, attraverso il cervo, indica l'atteggiamento del perfetto cristiano, che anela alla fonte dell'acqua viva. Cristo è la fonte, la pietra viva, dalla quale sgorga l'acqua nuova. L'ultimo capitolo delle Sacre Scritture interpreta un'altra volta l'immagine biblica e le conferisce grandezza escatologica: «L'angelo mi mostrò poi il fiume dell'acqua della vita, limpido come il cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello» (*Ap* 22,1). In questa poesia, Ausiàs March è il cervo e la donna, *Mon darrer bé* nella tornada, è la fonte dell'acqua viva nella quale dovrà morire l'uomo vecchio e rinascere l'uomo nuovo, proprio come il cervo vecchio del *vers* di Cerverí. Come Cristo nel battesimo nel Giordano lavò i peccati dell'umanità, così il poeta risana nella fonte la ferita del veleno. Ciò significa che, quando corre a dissetarsi alla fonte dell'acqua viva di *Mon darrer bé*, Ausiàs March confessa che fino a quel momento aveva vissuto un amore guastato dal veleno

[56] Cf. Ausiàs March, *Páginas del Cancionero*, introducción, edición y notas de C. DI GIROLAMO, traducción de J.M. MICÓ, Madrid - Buenos Aires - Valencia 2004, pp. 488-489.

[57] Cf. ARCHER, *The Pervasive* cit. n. 54, p. 132: «According to the standard exegesis of this line if the psalm, the *fons* would be the Fount of Wisdom, so that a sense may be intended concerning the sublimation if desires to a spiritual or intellectual level. Similarly, the hart itself, which traditionally symbolises Christ, is full of morally positive associations».

della concupiscenza. Questo è il significato del veleno nell'inimicizia fra il cervo e il serpente. Parlando d'amore, la concupiscenza dev'essere necessariamente quella che accende un sentimento "disordinato". Da questi due versi dobbiamo dedurre non solamente che *Mon darrer bé* nasconde una donna diversa da *Llir entre cards*; ma anche che da questa nuova prospettiva *Mon darrer bé* rappresenta un amore sostanzialmente differente. La differenza non può trovarsi nelle diverse teorie amorose che danno senso al ciclo, come nel caso di *Llir entre cards* e di *Plena de seny*[58]. Anche in una canzone del ciclo dedicato a *Llir entre cards* compare il veleno, da associare al campo semantico della penitenza, ma nella fattispecie per riferirsi a un amore impenitente:

> a vostra amor lo meu cor s'abandona,
> lo vostre cos per deessa vull colre.
> E si d'açò vers Déu comet ofensa,
> jo me'n confés, a penedir no baste.
> La gran sabor del penident no taste:
> la vostra pens ser de verins defensa. (36, vv. 27-32)

A questi versi non è possibile accostare la lettura mistica del salmo 41,2. Il *sabor* di *Llir entre cards* gli impedisce di purificarsi dal veleno dell'offesa a Dio. Il poeta sta parlando della confessione imperfetta e della dipendenza dal peccato, che impedisce la determinazione del pentimento. Ben diverso è il caso delle poesie 89 e 109, entrambe dedicate a *Mon darrer bé*. Attraverso il cervo del salmo 41, Ausiàs March afferma di ricondurre finalmente l'amore sulla retta via.

Oggi la critica accetta che *Llir entre cards* e *Plena de seny* siano una realtà e non una categoria soggettiva e che dietro i *senhals* ci sia una donna reale. Così dev'essere anche per *Mon darrer bé*. Ramírez i Molas scrisse: «La denominació *Mon darrer bé* indica prou clarament que al davant d'aquest *bé* hi ha hagut una sèries d'altres *béns* i que el poeta es considera prou madur o prou enamorat per a afirmar que ha arribat l'amor definitiu», concludendo che dietro *Mon darrer bé* delle

[58] Cf. Ll. Cabré – J. Torró, *L'origen del senyal "Plena de Seny" d'Ausiàs March*, in «Cultura Neolatina», 70 (2010), pp. 145-154; Id., *Dona Teresa d'Híxar o "Llir entre cards": para la cronología de la obra de Ausiàs March*, in «Bulletin of Hispanic Studies», 89 (2012), pp. 91-102.

poesie 89 e 109 si nasconda Joana Escorna, con cui Ausiàs contrasse matrimonio nel 1443[59]. Ferraté pensa invece a due donne diverse: Isabel Martorell per la poesia 89 e Joana Escorna per la 109[60]. Egli avanza l'ipotesi di un canzoniere ordinato cronologicamente dall'autore e nega il principio secondo cui lo stesso *senhal*, persino in poeti coevi, debba corrispondere alla stessa donna e due *senhals* diversi a due donne diverse[61]. Gómez e Pujol accettano cautamente la proposta di Ramírez i Molas[62]; così pure Cabré, che evidenzia anche il carattere devoto e virtuoso della donna[63]. Sulla natura dell'amore in queste poesie, Riquer scrive: «pel to d'aquestes composicions [poemes 89 i 109] no sembla un amor desesperat ni amb greus problemes morals». Se l'interpretazione della poesia 89 qui presentata è giusta, e Ausiàs March, a partire dalla citazione del salmo 41,2, afferma di ricondurre finalmente l'amore sulla retta via, dopo una lunga epoca in cui non ha parlato d'amore e s'è pentito della sua vita passata (109, vv. 17-20), dobbiamo convenire che un amore coniugale quadra alla perfezione con l'uomo e con il poeta.

Come ultima annotazione, potremmo allora dire che, recuperando la considerazione morale di Riquer, non pare possibile che i canti di morte siano dedicati a Joana Escorna, specialmente le poesie 96 e 97, e anzi, sebbene la teoria amorosa alla base del ciclo di *Llir entre cards* assuma il modello della *pura amor*, dovremo pensare piuttosto a Dona Teresa, una passione adultera[64].

JAUME TORRÓ TORRENT
Universitat de Girona
jaume.torro@udg.edu

[59] P. RAMÍREZ I MOLAS, *La poesia d'Ausiàs March: anàlisi textual, cronologia, elements filosòfics*, Basilea 1970, pp. 288-293.

[60] *Les poesies d'Ausiàs March*, a cura di J. FERRATÉ, Barcelona 1979, p. XLVII.

[61] Questa tesi è stata sostenuta anche da V. BELTRAN, *Poesia, escriptura i societat: els camins de March*, Barcelona 2006, mentre è stata ampiamente contestata da LL. CABRÉ – M. ORTÍN, *Ausiàs March i els poetes catalans del segle XV*, in *Història de la Literatura Catalana. Literatura Medieval, II. Segles XIV-XV*, diretta da L. Badia, Barcelona 2014, cap. 13.1-2, pp. 353-365.

[62] GÓMEZ – PUJOL, *Ausiàs March* cit. n. 55, pp. 296-305, 319-324.

[63] CABRÉ – ORTÍN, *Ausiàs March* cit. n. 61, p. 356.

[64] *Ibidem*, pp. 384-386.

Annunzio di contributi che verranno pubblicati nei prossimi fascicoli:

Fabio BARBERINI, *Pero da Ponte e l'Infante D. Manuel*

Giovanni BORRIERO, *La redazione dell'*Eneas *nel ms.* ***C*** *(London, British Library, Add. 34114)*

Maria CARERI, *«In libro novo». L'intervento del revisore nel canzoniere provenzale* ***N***

† Fabio CARBONI e Sara BISCHETTI, *Disiecta Comedie Dantis membra*

Anna FERRARI, *I* lais *della miscellanea 'colocciana' Vat. lat. 7182: un bilancio*

Saverio GUIDA, *All'*escola *di Giraut de Bornelh: Bernart de La Fon*

Rosa María MEDINA GRANDA, *La pragmática de la negación en el discurso de las* trobairitz

Poste italiane s.p.a. - Sped. Abbon. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 1, DBC, Modena CPO